



## Quel volto...

È un cammino lungo, questo che stiamo facendo, mese per mese, sui difficili ma affascinanti sentieri dell'integrazione culturale e sociale.

Riace ne è stato volto positivo, raccolto ormai dai media nazionali, con grande stupore. Quasi un'alternativa alla brutta facciata di Rosarno. Di certo, è invece il vero volto della Calabria, che lungo i secoli ha vissuto sentieri di accoglienza, di integrazione, di reciprocità. Certo, la 'ndrangheta ha bloccato, tagliato le ali ad un popolo mite e forte. Ha creato quel clima di ingiustizia, che si riflette soprattutto nei tristi rapporti di lavoro e nelle orrende condizioni abitative che lo manifestano. Ecco perché i giornali nazionali si stanno

finalmente occupando, come abbiamo fatto noi su queste nobili pagine, soprattutto del "modello Riace".

Nelle mie fugaci visite in Trentino e a Verona, spesso mi soffermo sul fenomeno Lega, che avvolge l'intero Nord, che richiederebbe una riflessione particolare, magari anche da queste colonne. Perché in quel fenomeno, culturalmente preso, vanno letti molto bene i messaggi che questa posizione culturale e politica sta assumendo. Leggendo il fenomeno dal punto di vista etico, come è tipico per un vescovo, ci sento infatti un'insidia pericolosissima, quella cioè di vedere nel volto di chi mi sta vicino, di chi è diverso da me, di chi mi

trovo accanto un volto non di amico ma di servo. Per dirla con Gesù, la lega tratta un po' tutti come "servi". Cioè si teorizza quella triste posizione di chi dice che "Io posso fare senza di te... oppure posso fare contro di te".

È ovviamente riduttivo questo discorso, ma crea una cultura di separazione e non di integrazione. L'integrazione, infatti, si rende bene con uno slogan opposto, che tante volte mi ha sostenuto nel mio cammino di vescovo: Mai senza l'altro!. È stato lo slogan che ha percorso la diocesi di Locri-Gerace negli anni affascinanti del Sinodo, purtroppo interrotto dal mio improvviso trasferimento e non più ripreso. Credo che in questi due slogan, opposti,

ci sia una buona fetta di politica italiana: "faccio senza di te..." oppure "mai senza l'altro"! Ecco perché penso che sia preziosa questa nostra rubrica, che potrebbe essere allargata ad altri, sul piano culturale e sociale. Anche per narrare come si vive in ambienti segnati dalla Lega, che evidenzia (e questo è il suo grande merito!) la tipicità di una regione o di un popolo. Che sa raccogliere il bisogno identitario di una terra, dando visibilità, aggregazione, forza propulsiva, incontro di popolo. E senza identità, un popolo non cresce.

Su questo punto la Lega è maestra. Ha ben raccolto quella forza formativa che ha il principio di sussidiarietà. Necessario e basilare per ogni passo sociale. Fondativo per tutte le iniziative, soprattutto in campo economico.

Ma c'è un grande rischio, su cui mi piacerebbe confrontarmi: la sussidiarietà non basta, se non è accompagnata dalla solidarietà. Perché l'identità ritrovata e rilanciata, se non viene allargata, ci soffoca tutti. Ci rinchioda dentro i nostri recinti. Impedisce di vedere oltre. Diviene muro, altissimo, come in Israele, attorno a Betlemme, la città del pane non condiviso, non spezzato, non donato. Ma militarmente difeso e trattenuto da mani di paura. Con il rischio, come dicono le leggende di cui vi ho parlato, che quel pane non condiviso ammuffisca e quel giardino, non aperto ai bambini, resti avvolto dal gelo, per sempre. Perciò sento sempre più veritiero un per-

corso spirituale, che questo mese di maggio e giugno, ci restituisce in tutta la sua freschezza e vitalità

E' la festa della Trinità, cuore della nostra fede. E come non ricordare le meravigliose meditazioni del vescovo don Tonino Bello, che commentava la diversità delle tre Persone nell'unità della Natura divina. E lui stesso mi raccontò, con vera mia commozione nel sentirlo narrare dalla sua bocca in parole di luce, quell'esempio freschissimo del gioco matematico, che poi ha girato il mondo. La Trinità - diceva - non è uno più uno più uno. Ma è uno per uno per uno. La somma creerebbe tre divinità. La relazione del per, invece, non somma gli individui, non assembla le comunità, non crea condomini insopportabili. Ma suscita relazioni nuove, dove tu vivi per l'altro e l'altro vive per te.

Appunto, mai senza l'altro!

Questa è la forza della nostra fede. Che nel mentre contempi il cuore di Dio, che è Amore, senti che anche il tuo si allarga, spazia per sentieri nuovi, sale in alto ed abbraccia il mondo intero. Dentro una sussidiarietà che si fa solidarietà senza nulla togliere alla tua tipicità di persona o di popolo. Anzi, nel mentre respiri mondialità, senti che costruisci identità.

Questo è il miracolo antropologico della nostra fede cristiana!

Ed ecco la festa della Pentecoste: migliaia di persone, quella mattina a Gerusalemme, sulla piazza principale. Tante lingue,

confusione di popoli, smarrimento di risposte. E' il rischio della Babele delle nostre città metropolitane.

Ma ecco che quel soffio di vita, che travolge con fiamme di fuoco i fragili apostoli, cambia anche la loro lingua. Non più impacciata, non più limitata dentro un rozzo parlare. Ma

un cuore che sa dire parole chiare che tutti possono comprendere: ognuno li udiva parlare nelle proprie lingue delle grandi opere di Dio. L'integrazione è fatta. Non più somme affastellate o condomini insopportabili. Non più frammentazioni o separazioni dall'altro. L'altro non è più fardello, ma fratello. Perché lo stesso Spirito ha cambiato il cuore di quella gente. E le parole si fanno comprensibili. I gesti sono dettati dall'Amore. Gli apostoli parlano la loro lingua, ma tutti li comprendono nelle loro lingue native. Non si annullano le tipicità, ma si creano nuove solidarietà, inedite integrazioni, su sentieri di dialogo inatteso. Cadono i muri, Babele muore. E nasce la Pentecoste.

Ma c'è stato un altro segno che mi ha parlato: il volto della Sindone. Ci siamo recati come pellegrinaggio diocesano, con molta preparazione, tanta attesa, molta preghiera. L'avevo già vista dieci anni fa, con i vescovi. Ma ero entrato nel Duomo di Torino in fretta, per un accesso privilegiato. E non ero stato colpito da quella immagine. Non mi aveva parlato.

Questa volta, invece, oltre allo studio personalizzato, la lunga fila con la mia gente, adagio adagio, per oltre due ore, in preghiera, ha riacceso il desiderio. E ho capito che quel volto di sangue è il volto di tutti noi. Tutti i popoli, tutti i volti sono ivi espressi. Ivi raccolti e tutti amati. Tutti ci siamo sentiti "guardati" da Lui, il Signore, che per noi ha versato il suo sangue, colato sul volto e sui polsi e sulla schiena e sui piedi. E dove vedi il sangue, ci devi mettere "amore". E allora comprendi la Sindone. E comprendi che significa amare, che vuol dire accogliere l'altro, sentirlo fratello, morire per lui.

Ecco, le sorgenti dell'integrazione: un Dio Trinità; una Pentecoste che parla la stessa lingua; ed una croce che misura l'Amore da quello che sai dare e mai da quello che ricevi. Buon cammino a tutti.



Nelle foto:  
- Bambini figli dell'integrazione